

CIRCOLARE INTERNA  
NUMERO UNICO

# SATYAGRAHA

Satyagraha è la parola usata da Gandhi per indicare il metodo nonviolento. Gandhi stesso ce ne spiega l'esatto significato :

" Satya vuol dire Verità, implica amore ; agraha vuol dire fermezza, e talvolta serve come sinonimo di forza."

Satyagraha quindi significa : "Forza generata da Amore e Verità."

A CURA DI :

MOVIMENTO NONVIOLENTO  
C.E.P. /MOVIMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZ.

## TORINO

### SOMMARIO

- I FATTI DEL 4 NOVEMBRE
- CONGRESSO REGIONALE DEI GRUPPI NONVIOLENTI
- RAMSAHAI PURCHIT
- SATISH KUMAR
- MANIFESTAZIONI DAVANTI ALLE CARCERI MILITARI
- + CAO NGOC PHUONG  
(LA NONVIOLENZA IN VIETNAM)



Ciclostilato in proprio - M.A.I. - via Cenishhia 4 IOI39 TORINO  
1° dicembre 1971

XX  
I 9 D I C E M B R E

C A O \_ N G O C \_ P H U O N G

Cao Ngoc Phuong è una giovane insegnante dell'Università di Hue, espulsa dal Vietnam del Sud per la sua attività politica contro l'aggressione americana e contro il governo fantoccio di Saigon, e per la sua lotta non-violenta per la pace.

Ella sta intraprendendo un giro di conferenze in Italia per parlare della

L O T T A   N O N V I O L E N T A   N E L   V I E T N A M

Verrà a Torino il 19 dicembre, e avremo un incontro con lei nella mattinata in luogo da precisarsi.

XX  
C O N G R E S S O   R E G I O N A L E   P I E M O N T E S E   D E I  
GRUPPI   N O N V I O L E N T I

Si svolgerà nel pomeriggio dello stesso giorno I9 DICEMBRE nella sede del MOVIMENTO SVILUPPO E PACE - via Magenta 12 BIS (angolo c.Re Umberto)  
Sarà reso noto entro breve tempo il programma della riunione, alla quale sono invitati tutti i gruppi e le persone che si ispirano a una ipotesi RIVOLUZIONARIA NONVIOLENTA.

XX  
I N D I A - P A K I S T A N : 10 MILIONI DI PROFUGHI CHIEDONO IL  
D I R I T T O   D I   E S S E R E   U O M I N I

La tragedia del Pakistan orientale - guerra, fame, colera - si ripete e si moltiplica nel mondo, di fronte all'indifferenza generale.  
PER CREARE una coscienza mondiale, per una giustizia, per il futuro dell'umanità PROPONIAMO UN

I N I Z I O   D ' A N N O   D I V E R S O

31 DICEMBRE 1971 - 1° GENNAIO 1972

M \_ A \_ R \_ C \_ I \_ A \_

ore 21.30 - 23 : corteo per le vie di Torino (ritrovo in p.za Vittorio)  
ore 23 : SATISH KUMAR parlerà sul Pakistan orientale :  
"Una tragedia attuale dell'umanità"  
ore 24 : "Vogliamo un mondo senza confini"

Durante il corteo ci recheremo dai responsabili della vita sociale, economica e religiosa della città per chiedere un impegno di giustizia per i profughi del Pakistan orientale.

LA MANIFESTAZIONE E' PROMOSSA DA :

Mani Tese, Sviluppo e Pace, Unifam, Clu dei Centomila, Come Noi, Fratelli dell'Uomo, Comitato Collaborazione Medica, Amici di OXFAM, S.I.P.S., G.M.G. e MOVIMENTO NONVIOLENTO.



# IL 4 NOVEMBRE

Il 4 novembre, come il 24 maggio e il 2 giugno, è una di quelle date in cui lo stato repubblicano, nato dalla lotta contro la dittatura, mostra la cancrena fascista che lo inquina e, senza veli, monta un apparato e una coreografia in cui si ritrovano i vecchi rottami fascisti (anche se soggettivamente e in buona fede qualcuno si dichiara democratico) con il fanatismo del sedicente fronte della gioventù che, sempre impunito, applica la sua velleità di fare cambiare opinione attraverso le botte.

A nessuno sfugge che il piacere di vedere uomini rigidamente inquadrati presentare le armi dietro ordini perentori, sfilare mezzi corazzati, bandiere che garriscono al vento; il piacere di sentire musiche militari o discorsi sui "sacri confini che non si discutono, ma si difendono", a nessuno sfugge che tutto questo è parte sostanziale della più tipica mentalità fascista, la quale trova nell'ordine disumano degli uomini inquadrati, nell'impressione di forza delle sfilate militari, nel mito della bandiera e dei sacri confini, la più perfetta estrinsecazione della sua concezione gerarchica, chiusa, autoritaria e violenta dell'uomo e del mondo.

Questo sudicio scenario, che viene montato in collaborazione tra organi di stato e gruppi fascisti, non ci viene mai risparmiato alle date ricordate. Poiché però cresce lo sdegno per queste macabre farse, e sono sempre più numerose le persone che non intendono far finta di niente, i fascisti organizzano ormai ad ogni scadenza delle squadre armate, esse sì, di nanganelli ferrati, per proteggere le celebrazioni dalle contestazioni che contro di esse muoviano.

E' così accaduto che il 24 maggio dell'anno scorso in occasione dell' "adunata" dei fanti, il nostro militante Giovanni Quaranta, che distribuiva volantini in piazza Castello, venisse coperto di sputi e schiaffi (ci rimise anche gli occhiali, che vennero rotti) dai fanti, diversi dei quali erano in camicia nera, che erano stati portati poco prima in piazza da pullman grigio-verdi dell'esercito.

Il due giugno dello stesso anno, festa della Repubblica, si svolse la solita sfilata militare (come possiamo noi antifascisti e pacifisti, rispettare questa repubblica "fondata sul lavoro" che non trova di meglio per festeggiare la sua nascita, che far sfilare i carri armati?). Ci furono lungo il percorso vari nostri amici che distribuivano ai presenti un volantino di dissenso. Uno di questi nostri amici, Michele De Michellis fu improvvisamente colpito alle spalle da un noto picchiatore fascista (noto perché dalla semplice descrizione fattagli il dott. Bessone, ex capo dell'ufficio politico, ci disse di averlo già individuato) con un corpo contundente alla testa. Lo portammo di corsa al Maria Vittoria, dove si ebbe 4 punti per ricucire il cuoio capelluto e una prognosi di varie settimane.

ALCUNI GIORNI FA, 4 NOVEMBRE, SI E' PUNTUALMENTE VERIFICATA LA AGGRESSIONE FASCISTA, e puntualmente noi, cioè gli aggrediti, siamo stati denunciati e arrestati, mentre gli aggressori, né questa volta, né mai in nessun'altra occasione sono stati, a nostra conoscenza, neppure denunciati. Quali più evidenti connessioni tra organi dello stato e fascismo? Come se non bastasse, molte delle associazioni combattentistiche hanno sede in locali pubblici. Qui a Torino, tanto per non andar distante, una decina di questi "benemeriti sodalizi" che sostengono e diffondono il cancro del combattentismo, hanno sede nell'edificio di proprietà statale situato in via Verdi 5. Per colmo di scherno e impudicizia, in questo stesso edificio ha sede anche il tribunale militare, dove quotidianamente si pronunciano condanne contro gli obiettori di coscienza.



E ancora, abbiamo saputo che quest'anno è partito dal provveditorato un invito esplicito, diramato in tutte le scuole, di partecipare alla "celebrazione" militarfascista del 4 novembre.

Noi vogliamo che siano troncate le sporche connivenze tra organi dello stato e fascismo. E' questa la prima ragione della nostra protesta. Una volta che la responsabilità di ogni signola iniziativa è chiara, il fascismo è già reso inoffensivo, poiché la sua forza non sta in altro che nella connivenza e nelle coperture che gli vengono fornite sottobanco ed ora anche palesemente. Posti su un terreno più pulito, con l'ideologia fascista continueremo la nostra lotta, mai scendendo su un piano di brutalità e di violenza, che non ci consentirebbe di essere distinti dalla politica contro cui ci battiamo. Dalla politica e non dalle persone contro cui ci battiamo, perché ci rifiutiamo di rinchiudere l'uomo nel quadro di malvagità in cui momentaneamente può trovarsi, riconoscendo a tutti una possibilità di sviluppo nel bene.

Questa appassionata apertura al buono, al bello e al giusto che c'è in ogni uomo è la lezione e l'credità più preziosa che abbiamo avuto da ALDO CAPITINI, il quale ci ha insegnato che l'unico mezzo che consente e stimola l'emergere di tutto il valore che c'è in noi e negli altri è l'azione rivoluzionaria permanente nonviolenta.

Sappiamo inoltre che tra i mezzi e i fini non vi è differenza, per cui se lavoriamo, come lavoriamo, per fini di unità, fratellanza e rinnovamento dell'intera umanità, non possiamo utilizzare mezzi che non siano omogenei a questi fini.

Di più, la mattina stessa del 4 novembre, riuniti alla sede dell' MFE per preparare la nostra "contro-celebrazione" prendermo atto che molto probabilmente il nostro pacifico volantaggio avrebbe determinato in coloro che hanno una mentalità "combattentistica" reazioni a base di sputi, schiaffi, pugni, calci (come si è verificato). Tutti eravamo d'accordo che se qualcuno di noi avesse reagito anche solo con un insulto, avrebbe tradito il senso e il valore della nostra presenza in p.Castello.

Lì giunti erano già presenti fascisti, militari, ex-combattenti, poliziotti e carabinieri. Appena iniziata la distribuzione di volantini, vennero arrestati e messi in carcere per otto giorni i nostri militanti: GIANNI BOTTINO, BEPPE MARASSO, GIOVANNI SALIO, ENRICO VENESIA.

Tutti sono imputati, utilizzando gli articoli più fascisti del nostro codice fascista ( porta tuttora la firma di Rocco, ministro di grazia e giustizia sotto Mussolini ) e in base a prove assolutamente inventate, di vari reati tra cui vilipendio della bandiera, vilipendio delle forze armate, apologia di reato, istigazioni di militari alla diserzione, riunione seditiosa.

Per Marassoiniaggiungono le gravissime accuse di aver fatto resistenza giungendo a mordere un carabiniere e di aver portato un manganello ferrato. Si tratta dello sporco tentativo, già per altro ridicolizzato, di infangare nella persona di uno dei suoi militanti tutto il gruppo che si ispira a posizioni rigorosamente nonviolente.

Salio e Marasso sono entrambi insegnanti, ambedue sono stati sospesi dall'insegnamento, ma appena scarcerati hanno ripreso ad insegnare.

Marasso ha scritto una lunga lettera di precisazione alla "STAMPA" per smentire accuse che questo giornale aveva ripreso dal comunicato dei carabinieri. Naturalmente il giornale si è ben guardato dal pubblicarla, limitandosi a far apparire una piccola smentita, tanto per pararsi da una eventuale denuncia. per diffamazione.

Nella lettera tra l'altro è scritto :



" A quel punto ( temporale e spaziale ) vidi e sentii il cap. Lungo che ordinava ai suoi uomini di arrestarmi. Io non feci la minima resistenza e mi lasciai portar via dai sei o sette carabinieri che mi agguantarono trascinandomi in direzione della piazzetta reale, dove erano posti camion e gazzelle dei carabinieri. La distanza è di alcune decine di metri, ma nonostante la brevità del percorso ebbi modo di notare:

1. La brutalità che usavano nei miei confronti
2. L'aggressione che subì il prf. Salio
3. L'accorrere verso il gruppo che mi trascinava di un carabiniere in borghese, probabilmente del nucleo investigativo, il quale, conoscendomi come nonviolento, gridava a coloro che mi trascinavano di usare un'altra condotta.

Riprendo uno per uno i punti.

- Dicevo che a prendermi in esecuzione dell'ordine del cap. Lungo vennero sei o sette uomini. Uno mi prese per il braccio sinistro e me lo storceva dietro la schiena, altri mi tiravano per il braccio destro, e in vario modo mi sopprimevano. Poiché io, pur in questa posizione, cercavo di dire dei rauchi 'viva gli obiettori' uno di questi uomini posto alla mia sinistra mi mise violentemente la mano in bocca, fino a determinare una lieve perdita di sangue ( lato destro della bocca ). Naturalmente anche il carabiniere si fece un po' male urtando contro i miei denti, e per questa ragione vengo accusato di lesioni a pubblico ufficiale.

Nel momento in cui il carabiniere aveva la sua mano nella mia bocca, un altro, situato alla mia destra, mi prese una gamba e tirava da quella parte. Probabilmente la lieve fuoriuscita di sangue era dovuta alle due azioni congiunte. Durante il brevissimo percorso un carabiniere che mi stava dietro, e che quindi non vidi, mi sferzò un calcio nella gamba sinistra. Mi venne una grossa occhinosi bluastro sul polpaccio sinistro che fu riconosciuta da contusione al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni vecchio, e fu poi medicata nell'infermeria del carcere.

Lunedì mi è stata tolta la prima medicazione e se ne è resa necessaria una seconda. Questo ciò che avvenne, finché, arrivato su una gazzella il mio calvario ebbe relativamente fine.

- Strada facendo, vidi vicino a una delle due statue di Castore e Polluce il professor Salio, nostro militante, il quale era relativamente lontano dal resto del gruppo, sia perché aveva per mano la figliuola di due anni, sia perché si era incaricato di fare fotografie. Vedendomi arrivare in mezzo agli "accompagnatori" mi fotografò, ma subito una persona in civile gli saltò addosso per strappargli la macchina. Io vidi solo schizzare via, seppi poi che riuscirono effettivamente a strappargliela di mano, e che fu anch'esso arrestato. Questo episodio è eloquentissimo. Le forze dell'ordine "tutelatrici della legalità democratica e repubblicana" si vergognano di quello che fanno e cercano di mettere fuori uso le macchine fotografiche.

È questo non è la prima volta che accade. Due altri nostri militanti in una precedente occasione si videro portar via le macchine fotografiche ed esporre subito il rullino alla luce.

Fortunatamente il 4 novembre in p. castello c'erano altri fotografi di varie agenzie di stampa. Il mio collegio di difesa ha già chiesto di acquisire agli atti tutte le foto di tutte le agenzie. Chi è un calunniatore ed un picchiatore cerca di far sparire le inoppugnabili testimonianze fotografiche, mentre io che non ho assolutamente nulla da nascondere chiedo invece che siano utilizzate.

- L'altro particolare già accennato è che un carabiniere in borghese probabilmente del nucleo investigativo, di cui sfortunatamente non so il nome, ma che posso riconoscere senza esitazione poiché conosco da lungo



tempo, in quanto la mia attività politica più volte mi ha portato a contatti con P.S. e carabinieri, evidentemente impressionato da tanta brutalità che vedeva, corse incontro al gruppo che mi faceva violenza, e con parole e gesti invitò i militari ad agire in altro modo.

Arriviamo finalmente alla questione più grossa: quella del MANGANELLO. Né sulla macchina che mi portava in caserma, né durante l'estenuante attesa nella stessa, né nell'interrogatorio, né portandomi in carcere, nessuno mi fece cenno ad un manganello di cui peraltro non avevo neppure visto l'ombra in mano a chicchessia. Solo la mattina successiva vidi esterrefatto sulla stampa che mi si accusava, tra l'altro, di porto di arma impropria.

Subito non mi venne neppure in mente che, come in effetti si è rivelato, si trattasse di una deliberata ed enorme menzogna, fatta probabilmente a livelli di alta responsabilità per stroncare sul nascere il movimento in cui io e gli altri arrestati ci riconosciamo.

Questa certezza la ebbi durante l'interrogatorio del giudice istruttore il quale, recatosi in carcere con i miei avvocati, mi lesse una serie di sei o sette imputazioni.

Il colloquio con il magistrato è avvenuto domenica 7 novembre, (sì, mi creda, sì) di notte, la notte in cui si sono verificati i fatti. Qualche giorno prima di avermi visto con un manganello hanno firmato un verbale sapendo che era falso, sapendo di dire il falso.

Forse c'è una scusante, forse coloro che hanno firmato hanno avuto pressioni dall'alto, forse, dopo qualche resistenza (il verbale di arresto non è datato, come sarebbe normale, con la stessa data dell'arresto, ma 2 giorni più tardi) hanno ceduto perché se non acconsentivano si vedevano forse messa in pericolo la carriera, o addirittura lo stesso lavoro? Ma allora mi chiedo: proprio non esiste altro valore che il denaro, il ventre e il basso ventre, per soddisfare i quali è lecito liquidare moralmente, e chissà, domani, anche fisicamente, un uomo? Che differenza c'è tra questa civiltà e quella dei cannibali? E non è questa forse addirittura peggiore?

Certo, lo sperare e il credere nell'uomo è difficile, ma il non credere, il non sperare, il non operare secondo questa fede e questa speranza, io lo sento come vigliaccheria, come totale svuotamento del significato della mia vita. Consigliato dai miei avvocati, che sono anche amici politici, e sanno benissimo chi sono, ho quindi sporto denuncia a tutti i firmatari del verbale d'arresto.

Ho saputo che nel montare la vilissima menzogna, i carabinieri si sono mossi con molta goffaggine, cadendo in contraddizione con se stessi e con la polizia. Infatti, quando ormai a sirene spiegate io venivo portato via, il parapiglia nella piazza raggiungeva il suo apice, e in quel momento spuntò fuori il famoso manganello. L'aveva in mano un carabiniere il quale, avvicinandosi a Vito Bologna, (altro nostro militante) asserriva di averglielo visto addosso. Naturalmente il Bologna negava recisamente, in ciò confortato dal funzionario dell'ufficio politico della questura, dott. Gatto, il quale negò a sua volta di aver mai visto il Bologna, cui era di fianco, con un qualsiasi manganello.

Probabilmente l'avevano portato per infilarmelo addosso, cercando di squalificare così nella persona che loro ritengono il capo, il nostro gruppo politico. La montatura non è riuscita per l'intemperatività di aver prima cercato di attribuire il manganello a Bologna, e poi perché mi portarono via troppo presto (fui il primo dei 4 arrestati), senza aver avuto il tempo di infilarmelo addosso. La testimonianza di Vito Bologna, e specialmente di Gatto, è importante e costituisce, se mai ce ne fosse bisogno, prova lampante della manovra politica in cui per questa volta, non sono riusciti ad incastarci.



Avendo, oltre alla coscienza pulita, di questi elementi, vado tranquillo ai processi che intentano contro di me, e io contro di loro. Certo si svolgeranno in un'atmosfera molto tesa, perché il non riuscire a dimostrare che io avevo il manganello, significherebbe per i miei accusatori, essere condannati, perché a quel punto l'accusa sarà già dimostrata.

Certo, anche se verranno condannati, non farò salti di gioia. In ogni caso, la legge dei tribunali, pur essendo incomparabilmente superiore alla legge dei fucili e dei cannoni, è ancora drammaticamente insufficiente ed inferiore alle mie attese, che vorrei vigesse una sola legge, quella dell'amore.

Oggi sono addolorato perché costretto entro due mura che mi soffocano; da una parte, se verrò condannato, non solo non viene tutelata la mia figura di padre, uomo, cittadino, educatore e militante nonviolento, alla quale in tutte le sue espressioni tengo moltissimo, ma non verrà tutelata la verità che è essenziale dimensione in cui può crescere la dignità dell'uomo. Dall'altra, se tuttora quando vengono condannati altri uomini, condivido la loro sofferenza, ancora più soffro se la condanna è loro inflitta su mia denuncia."

Il 17 novembre abbiamo saputo un fatto che aggiungendosi a quelli gravissimi già descritti, getta una luce davvero sinistra sull'intera vicenda.

Il giudice istruttore, dott. Bernardi, che fino a questo punto ha condotto con molta serietà la fase istruttoria del processo, è stato sostituito avendo il dott. La Marca avvocato a sé l'intera questione.

Senza volersi abbandonare a troppo facili previsioni che avrebbero poche possibilità di verificarsi, anche perché non conosciamo il nuovo magistrato, va però rilevato che un fatto di così inaudita gravità è la prima volta che avviene a Torino ( si tratta di una specie di 'livenziamento') a un giudice che volendo probabilmente agire con onestà stava mettendo in evidenza i gravissimi fatti esposti, e si prestava forse a invitare i carabinieri a nominarsi un difensore); è possibile che il passaggio degli incarichi a un magistrato situato in un più alto gradino della scala gerarchica sia semplicemente l'inizio di una manovra di insabbiamento che dovrebbe concludersi in romani meandri del ministero di grazia e giustizia.

Saremo noi però a fare istanza perché il ministro dia sollecitamente autorizzazione a procedere (per quanto sia indornale certi reati sono perseguibili, alla faccia dell'autonomia del potere giudiziario rispetto a quello esecutivo, solo se c'è l'autorizzazione ministeriale).

Intendiamo infatti fare piena luce su questa vicenda che, ripetiamo, assume ai nostri occhi un carattere di eccezionale gravità, perché dopo aver fatto l'infame montatura attentando gravemente a tutti i diritti dei cittadini (proprio da parte di chi questi diritti dice di tutelare) si cerca ora di nascondere sottoponendo la magistratura a pressioni facilmente immaginabili.



## R A M S A H A I \_ \_ \_ \_ P U R O H I T

Ramsahai Purohit è un giovane indiano, seguace di Gandhi e del suo successore Vinoba Bhawe, nonché membro della WRI (l'internazionale nonviolenta a cui il movimento nonviolento è affiliato).

Egli ha deciso di intraprendere una "marcia della pace" da N.Delhi a Washington. Ha così attraversato a piedi Afghanistan, Iran, Iraq, Siria, incontrandosi e vivendo con la gente comune, parlando della pace e della nonviolenza. In Italia è giunto a metà settembre, ed ha visitato varie città lungo il suo percorso: Napoli, Roma, Perugia, Firenze, Bologna, Piacenza, Milano. Giunto a Torino si è incontrato con noi martedì 16 novembre nella sede del club Turati a Palazzo Carignano. A sentire la sua semplice e lineare esposizione di una esperienza eccezionalmente varia e ricca eravamo in molti (più di cento), e nonostante l'ampiezza della sala del club Turati che gentilmente ci ospitava, molti hanno dovuto restare in piedi.

Ramsahai ha innanzitutto spiegato che è venuto qui a piedi per potersi meglio avvicinare alla gente, passando di casa in casa, di villaggio in villaggio, di città in città. La cosa più importante infatti è sensibilizzare la gente, e creare una forte ed attiva coscienza popolare riguardo ai problemi della pace e della giustizia. Solo così l'umanità potrà salvarsi.

Egli ha ancora parlato dell'o.d.c., dell'esperienza nonviolenta in India, del suo incontro a Roma con il Papa, al quale ha rivolto l'invito di lasciare il Vaticano per recarsi come pellegrino in Vietnam, in Bangla Desh, dove gli uomini muoiono a centinaia e migliaia ogni giorno.

Mercoledì 17 è stato ospite del vescovo di Ivrea, mons. Rottazzi, presidente di Pax Christi, e giovedì 18 del Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta.

## S A T I S H \_ K U M A R

Il 17 novembre si è svolto l'incontro con SATISH KUMAR, che ha tenuto una interessantissima conferenza a Mani Tese e una conferenza stampa a Sviluppo e Pace. Satish Kumar è uno degli esponenti del movimento nonviolento indiano ("grandan movement"), ed è uno dei militanti nonviolenti più intellettualmente preparati. (Tra i libri che ha scritto, in italiano è stato tradotto 'Non violenza o non esistenza' ed. Città Nuova).

Attualmente egli sta facendo un giro attraverso l'Europa per illustrare la drammatica situazione del BANGLA DESH (di cui ci siano più volte occupati su Satyagraha) e per propagandare la OPERAZIONE OMEGA, la missione nonviolenta di soccorso al Bangla Desh. Lo accompagna in questo giro Kameshwar, direttore di una rivista indiana. Darenò in seguito relazione della loro interessante esposizione, a cui si affiancava una vasta nostra fotografica. Alla conferenza, organizzata dal nostro movimento, hanno partecipato oltre 100 persone.

## V I G I L A N D O \_ R E P R I M E R E \_ : \_ L E \_ C A R C E R I \_ M I L I T A R I

Centinaia di giovani, perché condannati dalla giustizia militare sulla base di un codice del '41 che porta ancora le firme di Mussolini e di Vittorio Emanuele, sono rinchiusi nelle carceri militari italiane, e trattati in modo disumano in base a un regolamento promulgato nel 1918.

Per sostenere psicologicamente i compagni rinchiusi, che consideriamo come nostra sofferita avanguardia politica e morale, per ricordare al paese e al Parlamento che il diritto all'obiezione non è ancora stato riconosciuto, per smascherare il vero volto di una istituzione il cui motto è "vigilando reprimere" (meglio sarebbe "reprimere"), sono state organizzate tre manifestazioni per il 21 novembre, davanti alle carceri di Gaeta, Peschiera del Garda e Forte Bocca (Roma). A queste manifestazioni hanno partecipato la maggioranza dei gruppi nonviolenti e antimilitaristi italiani.